

Armanda e i miracoli di Pasqua

di STEFANO LORENZETTO

Mentre Gesù moriva, per risorgere a Pasqua, deve aver fatto in modo che la Passione di Armanda M. durasse un solo giorno. Non saprei spiegarmi altrimenti la sequela di fatti, ma forse sarebbe più corretto dire miracoli, accaduti all'inizio della settimana santa, dopo che 24 ore prima avevo

Argentina, qualcuno aveva spiegato al Pontefice che questo parroco ha consumato un quarto di secolo della sua vita in uno dei quartieri più disagiati della città, il Saval, una specie di «barrio» dove la disoccupazione squassa le famiglie, dove lo stipendio — per chi un lavoro ancora ce l'ha — è sempre troppo corto e il mese sempre troppo lungo, dove i giovani s'innestano e fumano e inalano di tutto, dove non c'è caserme in comune dalla piaga dei vecchi soli

prossimo, a scadenza trimestrale ed erogazione anticipata entro la prima decade di ogni trimestre, la somma di euro 5 mila, vita natural durante della nominata signora. Sono fortunatamente in condizione di poter assicurare il pieno adempimento di tale impegno e di confermarlo, dopo averne informato le mie eredi, anche con apposita espressione di ultime volontà, cui sarà mia cura provvedere per l'eventualità di morte prematura».

Ancora stordito da tanto altruismo, stavo riflettendo sulla residua utilità della carta stampata quand'ecco che è squillato il telefono. «Sono don Renzo Zocca. Il tuo articolo ci ha parecchio scossi» è andato dritto al sodo. «Ho radunato la mia gente e abbiamo concluso che non poteva rimanere senza risposta. Per cui abbiamo deciso di riprendere Armanda con noi.

Non so come faremo, ma lo faremo. Comperemo il paranco per sollevarla quando c'è da metterla a letto o da farle il bagno, assumeremo una badante, butteremo giù i muri di una stanza, tutto quello che serve. Ma tornerà con noi».

Senza dire nulla di F. C. al prete, due giorni dopo sono andato a visitare la casa famiglia Il Fiordaliso. Ciò che ho visto e ho udito merita un racconto a parte, che prima o poi scriverò, perché per una volta da torto a Enzo Biagi, il quale mi diceva che «nel bene non c'è romanzo». Oh, se c'è!

Basta leggere quello che viene scritto ogni giorno con gli anziani da Giulia, Silvia e Stefania, 21, 23 e 27 anni, tre ragazze molto carine alla loro prima esperienza di lavoro come assistenti. Ne sono state assunte cinque in questa comunità, tutte diplomate o laureate.

Subito dopo ho telefonato al beneficiario F. C. per chiedergli se fosse disposto ad andare incontro alle difficoltà di don Zocca nel mantenere il gravoso impegno di riprendere Armanda M. con sé. La sua risposta, immediata, è stata questa: «Ma senz'altro! Io provvederò subito a coprire le spese urgenti e poi ci accorderemo per il vitaleio successivo». Sono rimasto senza parole. Da quel momento mi ha pregato di dargli del tu.

Ho quindi rintracciato la figlia della signora, per informarla che il calvario della mamma era finito. Quando le ho spiegato in che modo, è scoppiata a piangere.

Sul caso di Armanda M. mi aspettavo una risposta anche da qualche politico. So per certo

*Don Renzo Zocca
ha la stessa passione
per i poveri di Papa Francesco
E proprio a lui
ha voluto regalare
la propria Renault 4 bianca*

che la storia è stata letta da chi avrebbe (ha) l'autorità per intervenire. Avevo implorato per l'invalida una sorpresa di Pasqua: un letto e un piatto di minestra vicino a casa. Ma neppure un fiato è giunto dai palazzi del potere. Non lo considero uno scandalo, al massimo una conferma, l'ennesima. A portare la croce, come duemila anni fa, F. C., don Zocca e pochi altri cirenei. Sì, nella settimana di Passione è rimasto solo il Nazareno a occuparsi dei poveri cristi per farli risorgere con lui.

Nicola dell'Arca,
«Compianto sul Cristo morto»
(1463-1490, particolare)



La morte di Dio e gli atei

di GIANPAOLO DOTTO

Il nucleo fondamentale della fede cristiana — che la separa nettamente da ogni altra religione e che l'accumina all'ateismo — è la morte di Dio.

Questa semplice verità, nuda e cruda, è spesso trascurata. Sia coloro che affermano che coloro che negano la fede cristiana nell'esistenza di Dio tendono a mettere da parte la croce.

Cosa vuol dire la morte di Dio sulla croce? È solo un uomo che muore, o è Dio stesso che esiste e muore? Se Dio è Essere assoluto, che

appena hanno mangiato la mela dell'albero del bene e del male, si sono accorti di essere nudi. Al tempo stesso, sono diventati mortali.

Tutto ciò che è nato, muore. Ma si può veramente dire che un animale muore? L'animale semplicemente «fluisce»: come è entrato nella vita, ne esce, per dare spazio a nuova vita. L'animale non sa di essere nudo.

Come uomini e donne, si nasce e si muore nell'auto-coscienza della propria nudità, del bene e del male di cui siamo capaci e da cui dipende la generazione di nuova vita.

Siamo persone concrete, capaci noi stessi di vita e di morte,

spliega dell'essere da cui la nuova vita rinasce.

Muore — senza rinascere — l'uomo che nega aspramente la persona e l'esistenza di Dio, ma anche quello che segue un Dio costruito a uso e consumo dell'uomo, pretesto di arbitrio e distruzione.

Cristo e tutti coloro che l'hanno seguito nella sua morte di croce hanno vissuto la morte di Dio, per potere poi vivere con Dio la sua rinascita. Cristo, e tutti i cristiani, sono dunque in dialogo aperto con tutti quanti proclamano la morte di Dio. Gli atei convinti sono anch'essi apostoli di Cristo. Anche gli atei, se non proclamano sé stessi,



Andrea Mantegna, «Lamento sul Cristo morto» (1478 circa, particolare)

fonda e crea ogni cosa, come può morire? Come è possibile per l'Essere di svuotarsi di se stesso per fare posto al nulla, per diventare negazione di se stesso, negatività assoluta?

Se Dio però è anche Essere personale, di persona che sorregge e viene incontro alla persona, allora Dio muore con ogni persona che muore, per poi rinascere di nuovo.

Si può anche dire che Essere assoluto e fondante non è qualcosa di immobile e astratto, ma in continuo dinamismo e in continua reciprocità con il nulla. Essere e nulla non si negano l'un l'altro, ma si penetrano. L'essere si slancia verso il nulla e il nulla si dilata per lasciare spazio all'essere. Questo dinamismo è slancio vitale verso l'esistere: è così che l'esistere di Dio nasce, muore e rinasce. Cosa vuol dire morire? E dunque, al tempo stesso, vivere?

Si legge all'inizio della Genesi che Adamo ed Eva, non

in un tempo e uno spazio ben limitati.

Questa autocoscienza è responsabilità morale. L'auto-aut di Nietzsche è quello di ogni cristiano come di ogni ateo convinto. Siamo tutti chiamati a decidere davanti all'albero del bene e del male. Per poter decidere, bisogna prendere coscienza. Intelletto e volontà sono entrambi necessari per il procedere della vita umana che conduce inevitabilmente alla morte per fare spazio a nuova vita.

Con il suo capire e volere, l'uomo è immagine di Dio, voce e mano di Dio e strumento di vita — o di morte — nella storia.

Morte di Dio è rivelazione e mistero assoluto della sua nascita: libertà e onnipotenza dell'essere che si afferma nel suo annullarsi.

L'uomo che vuole sostituirsi a Dio senza voler morire con lui perde le sue radici: si

proclamando la morte di Dio fanno spazio per la sua rinascita.

Quanto scritto non sono solo belle parole o astrazione. Come quelle di atei convinti, i quali — anch'essi — in terra d'Egitto come altrove, hanno il coraggio di proclamare la propria fede atea, a rischio della propria vita e di quella dei propri cari. Così facendo e anche senza saperlo, anche costoro difendono e proclamano la fede cristiana nella morte di Dio.



Paula Modersohn-Becker, «Anziana donna contadina» (1905)

raccontato su due giornali, «La Verità» e «L'Arena», la penosa odissea di un'anziana veronese. La signora Armanda ha 81 anni. Ha bisogno di tutti e non serve a nessuno. È invalida al cento per cento. Non è autosufficiente. È incontinente totale. Non sa lavarsi da sola. Va cam-

e malati. Armanda M. era una parrocchiana di don Zocca. Il sacerdote non poteva abbandonarla. Quando lo hanno trasferito, doveva offrirle un'altra possibilità.

Questo accadeva nel 2010. Quattro anni dopo l'anziana donna è diventata incapace di provvedere a sé stessa. Ma la casa famiglia Il Fiordaliso non è attrezzata per assistere le persone in sedia a rotelle nelle sue condizioni. Qualche settimana fa è cominciata così l'odissea di Letizia, 51 anni, nubile, unica figlia dell'invalida totale, per cercare un posto alla mamma. Non può prenderla con sé: abita in un bilocale di 55 metri quadrati, cucina e camera, in cui un secondo letto nemmeno ci starebbe. Inoltre non potrebbe assistere, perché dalle 18 fino alle 2 di notte fa la lavapiatti in un albergo.

L'inferma è stata ricoverata presso la casa di riposo di Colonia Veneta: è quella che pratica la tariffa più bassa, 54,30 euro al giorno. Rimane una differenza di 548 euro al mese, che Armanda M. non è in grado, con la propria pensione, di coprire. La sua permanenza in quel ricovero è garantita solo fino al 28 aprile.

Poi dovrà andarsene. Ma dove? A questo punto è intervenuta la Provvidenza, addirittura per posta certificata. A meno di 24 ore dall'uscita dell'articolo, mi è giunto infatti da F. C., 71 anni, sposato da 45, tre figlie, dottore commercialista e revisore legale, ufficiale degli alpini in congedo, il seguente messaggio: «Voglio prontamente mettermi a disposizione di Armanda M. per un supporto almeno di carattere economico, alla sola condizione del mio assoluto anonimato nei confronti di chiunque. Tenuto conto dell'urgenza e delle esigenze prioritarie, propongo di disporre subito la somma di euro 10 mila, alla quale seguirà, con decorenza dal 1° luglio

*Totamente invalida
la signora starà in una casa di riposo
fino al 28 aprile
Dopo non avrebbe saputo
dove andare*

biata più volte al giorno, non cammina. Non riesce ad alzarsi dal letto per mettersi in carrozzella e non riesce a sollevarsi dalla carrozzella per distendersi nel letto, serve ogni volta qualcuno che la tiri su di peso.

Che ne sarà di lei fra qualche anno? Le faranno una puntura di pentobarbital sodico con la scusa che è per il suo bene, che così non soffrirà più?

Armanda M. è stata per molti anni operaia in una conceria. Poi s'è adattata ai lavori più umili: sgatterca, donna delle pulizie nei condomini, colf, badante. Ha vissuto in un alloggio popolare assegnato dal comune di Verona in quanto priva di reddito.

Sette anni fa, avendo bisogno di accudimento continuo, è stata accolta nella casa famiglia Il Fiordaliso fondata da don Renzo Zocca, 72 anni, prete da cinquanta, che ha la stessa passione per i poveri di Papa Francesco, al quale ha regalato la propria Renault 4 bianca, vecchia di trent'anni e con trecentomila chilometri sul tachimetro.

Prima che avvencesse la consegna della Renault, la stessa auto che padre Bergoglio guidava in